

SEGRETE

Gramaglie

Minaccia pioggia.
I pensieri di vinaccia
decantano in un angolo,
stretti a quel bicchiere
altalenano le lampade.
Vecchie tabacchiere
consumano le carte avvelenate
dagli orli color ruggine.
Vetrare mal disposte
lasciano che il freddo irrida
i nostri mali e cappotti.
Tossiscono le pietre della strada
di passi ingenerosi al tempo e alle parole
e a questi tavoli
e a questi gomiti
piantati come lapidi.

Exsurgit Incipit

Sibila il crollo di una vita
vene crepe vane
e calde troppe notti,
rotte braci esangui.
Sartame di tartana
rotola berciando
sapido dimenticato ormeggio
nudo tirso a dettare rabbie,
carcerate nel catrame di ogni giorno.
Ma
se gli sciacalli ancora scorti
se porti non hai visto
che ti sciolgano il dolore
strade e rovi e ubbie,
se l'eternità dorata
tracce incise di libellula,
ora scegli.

Dionea

cade, nell'oscuro pozzo delle ali
corde temporali
e nastro di Möbius
risalgo lungo i polsi di generazioni
voci dai dagherrotipi ad impulsi
d'amore ed a memoria di ordinate
violenze senza voce
senza sangue
ne strappo i chicchi con i denti
mentre ancora scendo e ancora vedo
quei volti sconosciuti
di chi da cui prendo
le mie efelidi balcaniche
i miei arti adatti al vento
e certe acute densità di cuore

Hokusai

Ho dato fine al fiele.
Tempo rubato alla parola
gridata dalla terra
al sangue suo sottratto.
Le metriche di nebbia
assottigliano il senso,
detriti di vocaboli
altri inquinano le fonti

minuti di assopimento

e poi colto
un frullio di ali

(zirli?)

animali totemici
pupille troppo umane
dentro
la vertigine di millenni.

- altrove primavera
un ramo di pruno –

E da allora
l'ora più arancione
è sempre quella che ricorda,
al caro Cecchi
malato di Baggina,
el «Ninanàna bobò» dea mama.

Ricorda un giorno

Nel piccolo trattore giocattolo
serbavo le ginocchia sbucciate
cunicoli tra i rovi
ed una lastra di ghiaccio spezzato
sottraeva al nulla quel febbraio.
Le finestre odorose di altre vite
nelle case abbandonate
la carezza della calce di quei più vivi muri
che molti miei coetanei assonnati.
Presente e nudo salivo
“il mio albero di mele favorito”
per soffiare via gli anni
di là dal loro avvenire.